

## RECENSIONI

NUZZO, Elena, *Imparare a fare cose con le parole. Richieste, proteste, scuse in italiano lingua seconda*, Guerra Edizioni, Perugia 2007 [*Strumenti per la ricerca*, Associazione Italiana di Linguistica Applicata], pp. 212, ISBN 978-88-557-0029-0, € 13,50.

Il volume di Elena Nuzzo *Imparare a fare cose con le parole. Richieste, proteste, scuse in italiano lingua seconda* affronta un tema ancora assai poco esplorato in Italia, quello della pragmatica acquisizionale, costituendo dunque un'interessante novità nel settore della linguistica acquisizionale italiana. Il volume esce nella collana *Strumenti per la ricerca* dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AItLA), che, oltre a pubblicare gli atti dei convegni annuali promossi e organizzati dalla stessa Associazione, ospita pure monografie, come quella di cui qui si riferisce e che costituisce il primo bell'esemplare di una – ci auguriamo – ben nutrita serie.

L'ambito generale di ricerca è, come detto, quello dell'acquisizione dell'uso della lingua, l'acquisizione della lingua per 'fare qualcosa'.

Tale ambito è stato 'concepito' negli anni Ottanta e sviluppato prevalentemente nell'ultimo decennio anzitutto oltreoceano (si veda ad es. la conferenza biennale su *Pragmatics and Language Learning* promossa dal National Foreign Language Resource Center della University of Hawai'i at Mānoa - Honolulu, USA, attualmente alla sua diciassettesima edizione), mentre in Europa la rivista *Intercultural Pragmatics*, pubblicata dalla prestigiosa Walter de Gruyter (Berlino/New York), vi ha recentemente dedicato un numero monografico (cfr. Barron / Warga 2007). In Italia è al volume di Camilla Bettoni (2006, soprattutto 181-233) che va riconosciuto il merito di 'apripista' al settore d'indagine ancora poco, o per nulla, battuto.

Riguardo a ciò, se si considera che attualmente nella glottodidattica ben pochi negherebbero di preferire, pur se in una delle sue innumerevoli e diverse applicazioni, un approccio comunicativo, stupisce un po' che nel panorama scientifico il tema sia stato pienamente affrontato solo di recente. Già il "livello soglia"<sup>1</sup> testimonia l'influsso centrale che la teoria degli atti linguistici ha esercitato sulla glotto-

<sup>1</sup> Il "livello soglia" – nei termini del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* il livello B1 – fu elaborato negli anni Settanta da una commissione di esperti incaricata dal Consiglio d'Europa (cfr. per l'inglese van Ek 1976).

didattica: esso non è che un sillabo nozionale-funzionale, ossia un insieme, un repertorio di “esponenti” linguistici (ossia forme o strutture) di quegli atti comunicativi considerati necessari a un apprendente/discente adulto per soddisfare bisogni di sopravvivenza e essere in grado di stabilire e mantenere contatti sociali con parlanti della L2 (cfr. Galli de’ Paratesi 1981).

In questa prospettiva la pubblicazione della Nuzzo già per il suo stesso oggetto d’indagine pare preludere allo spesso auspicato consolidamento della collaborazione tra linguistica acquisizionale e glottodidattica.

L’attenzione dell’Autrice, che risponde dunque a un *desideratum* della ricerca anche per essere dedicata a una lingua seconda diversa dall’inglese, è rivolta alle varietà di apprendimento di livello intermedio (precisamente i livelli B1 e B2 del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, p. 52) di tre giovani donne (la cui lingua materna è il tedesco o lo spagnolo) residenti in Italia; la loro acquisizione dell’italiano è prevalentemente spontanea (seppure di recente il tipo di acquisizione mista – ossia tanto spontanea quanto guidata – tenda ad assumere uno statuto autonomo) e anche in questa variabile la scelta dell’Autrice è indubbiamente azzeccata: il contatto diretto con la comunità dei nativi è, infatti, fattore che può favorire l’acquisizione della componente pragmatica della lingua *target*, della lingua come strumento per ‘fare’ (sul tema specifico si veda Cohen / Shively 2007).

Gli atti linguistici indagati, o meglio i “macroatti comunicativi” (p. 40), sono il richiedere, il protestare e lo scusarsi, accomunati dall’essere atti a forte rischio di perdita della ‘faccia’: una richiesta, l’atto attraverso il quale un parlante tenta di indurre l’ascoltatore a fare qualcosa, costituisce ad es. una minaccia alla ‘faccia’ di quest’ultimo, limitandone la libertà d’azione e invadendone il territorio. Il volume si apre così con una meditata ed efficace discussione della teoria degli atti linguistici coniugata opportunamente, data l’elevata pericolosità di quelli discussi, con considerazioni circa il fenomeno della cortesia, funzionale a mitigarne la minacciosità (cap. 1 “Lingua, uso, acquisizione”).

Nel secondo capitolo (“Lo studio”) si dichiarano le domande-guida che hanno informato la ricerca: sinteticamente, la sequenza rispettiva di acquisizione dei tre atti; l’individuazione di un percorso evolutivo comune più generale in merito ai macroatti studiati; infine, il rapporto tra grammatica e pragmatica, quest’ultimo uno dei nuclei ‘forti’ d’indagine della pragmatica acquisizionale (cfr. Bettoni 2006: 199-205 e Barron / Warga 2007: 121-122).

Lo studio si avvale di una notevole quantità di dati elicitati longitudinalmente – per sei mesi – presso le non native tramite giochi di ruolo<sup>2</sup> (cfr. Barron / Warga 2007: 116 sugli strumenti di elicitazione nella pragmatica acquisizionale) e tali dati

<sup>2</sup> Ogni gioco di ruolo è stato interpretato da una coppia di interlocutori; ciascuno di essi riceveva la descrizione scritta di una situazione nella quale doveva immedesimarsi e immaginare quanto avrebbe detto nel ruolo a lui assegnato (ad es. “Durante la pausa a scuola vuoi prendere un caffè al distributore automatico, ma ti accorgi che non hai moneta. Vicino al distributore c’è un/a tuo/a compagno/a di classe. Cosa dici?”, cfr. Nuzzo 2007: 44).

sono opportunamente messi a confronto con quelli analoghi prodotti da nativi. All'analisi empirica dettagliata del *corpus* di nativi e non nativi così raccolto sono dedicati i tre successivi capitoli, uno per ciascuno dei tre atti.

Nella composita analisi l'Autrice esamina anzitutto (la combinazione di) sottoatti che realizzano il nucleo del macroatto (il nucleo dell'atto è il primo turno sufficiente per la trasmissione della sua principale forza illocutoria, come riconosciuto verbalmente dall'interlocutore, p. 40): ad es. nel macroatto della richiesta i sottoatti più spesso utilizzati da nativi e non nativi sono la Giustificazione, con la quale il parlante espone le ragioni per cui si trova nella condizione di avanzare la richiesta (ad es. *eh sono il vicino senti ho finito il sale*<sup>3</sup>, p. 62), e la Verifica delle Condizioni Preparatorie, con la quale il parlante si informa sulla possibilità di ottenere quanto desiderato dall'ascoltatore; ne indaga cioè ad es. la condizione di capacità o di mancanza di impedimenti, come in *non è che riuscirebbe a prendere quella bottiglia?* (p. 63).

Segue l'analisi di come il macroatto viene modificato attraverso rafforzatori o mitigatori che servono a variare l'intensità dell'atto; i mitigatori (o attenuatori) sono suddivisi a seconda del livello linguistico di appartenenza nei tipi morfosintattico (ad es. il condizionale in *mi daresti un sorso d'acqua?* o l'imperfetto in *eh te non non avevi quella valigia?*, che veicolano entrambi il significato di allontanamento dalla sfera della realtà, pp. 64-65), lessicale (ad es. il dubitatore *per caso*, come in *non è che per caso ti son rimasti dei soldi?*, che esprime incertezza riguardo alla possibilità che l'ascoltatore compia l'azione richiesta, lasciandogli così una via di fuga, p. 67) o discorsivo (ad es. il fatismo *sai*, che sottolinea il legame tra gli interlocutori, facendo appello a conoscenze condivise).

Si passa poi ad osservare la presenza di eventuali atti di supporto che precedono o seguono il nucleo; con atto di supporto si intende quell'atto che fa da cornice di preparazione o sostegno all'atto centrale, al nucleo, pur non trasmettendone la forza illocutoria: ad es. in *scusa, non è che avresti della moneta?* (p. 68) *scusa* è un atto di supporto, più precisamente di appello, che non veicola in sé la richiesta, ma è funzionale a richiamare l'attenzione dell'interlocutore prima della formulazione della richiesta stessa.

Infine, si verifica la correlazione tra tipi di sottoatto, modificatori (rafforzatori e mitigatori) e atti di supporto con la variabile della maggiore o minore distanza sociale tra gli interlocutori, ossia il grado della loro conoscenza reciproca; si tratta di uno dei tre fattori, individuati – come è noto – già da Brown / Levinson (1987), che – insieme al potere relativo tra gli interlocutori e alla valutazione del livello di imposizione dell'atto – ne determinano la minacciosità, la pericolosità e la conseguente modificazione: ad es. nei nativi, quando il grado di reciproca familiarità è alto, si tende a far precedere la richiesta vera e propria da turni introduttivi e preparatori che sollecitano la collaboratività dell'interlocutore, che può anche offrire il proprio

<sup>3</sup> Negli esempi che seguono semplifichiamo, per comodità del lettore, la trascrizione originale.

aiuto prima che la richiesta venga formulata esplicitamente (p. 80). Lo schema d'analisi appena descritto, applicato sistematicamente alle produzioni native, è riproposto con qualche lieve adattamento al *corpus* non nativo, del quale si traccia l'evoluzione diacronica.

Le conclusioni cui la Nuzzo perviene sono le seguenti: per quanto riguarda la sequenza di acquisizione tra i tre atti, quello più semplice e espresso più adeguatamente dalle non native risulta essere l'atto di scuse, espresso in modo altamente convenzionalizzato nella lingua *target* attraverso l'espressione formulaica della Richiesta di Perdono (*mi scusi/scusa(mi)*) o attraverso l'Ammissione di Colpa, come in *mi sono dimenticata* (pp. 183 e 187); segue la richiesta, pure convenzionalizzata ma realizzata dai nativi attraverso una più diversificata gamma di strategie; le non native la esprimono anzitutto nella sua forma 'base', ossia una domanda di Verifica delle Condizioni Preparatorie, introdotta dal modale *potere* (p. 194); da ultimo, si arriva alla protesta, realizzata nella varietà nativa in modo non così convenzionalizzato, ossia senza espressioni dedicate o strutture linguistiche ricorrenti.

Con riferimento al percorso evolutivo comune, si può tracciare uno sviluppo che prevede anzitutto la presenza delle strategie (o sottoatti) più comunemente utilizzate dagli stessi nativi (ad es. per la richiesta la Giustificazione), cui seguono i modificatori interni al nucleo, questi ultimi nell'ordine modificatori lessicali > modificatori morfosintattici (quelli discorsivi non paiono essere significativamente 'appresi'); da ultimo, quando la gamma dei sottoatti e dei modificatori si fa più ampia, le apprendenti mostrano una crescente sensibilità a fattori contestuali, quali ad es. la diversa distanza sociale tra gli interlocutori, fattore cui abbiamo fatto cenno sopra (pp. 193-198).

Infine, per quanto concerne l'ordine relativo di pragmatica e grammatica, la Nuzzo conclude con cautela – e con qualche riserva per il condizionale – che la grammatica parrebbe precedere la pragmatica, nel senso che “gli apprendenti tendono [...] ad assegnare gradualmente alle forme apprese nel loro valore primario le funzioni pragmatiche previste nella lingua-obiettivo” (p. 199). In altre parole, prima si impara una determinata forma linguistica nella sua funzione primaria (ad es. l'interrogativa negativa o l'imperfetto con funzione temporale) e solo in seguito tale forma viene impiegata con il suo valore pragmatico di espressione di cortesia.

Tra i pregi del volume vogliamo annoverare la struttura molto coerente, con opportuni e frequenti rimandi interni; l'impianto metodologico, sistematicamente giustificato nei dettagli (ad es. la scelta del *role-play* aperto spontaneo quale strumento di elicitazione o la presenza di situazioni-stimolo con funzione di distrattori, pp. 43-47), nonché l'analisi veramente composita, come abbiamo cercato di illustrare sopra.

Fa inoltre piacere riscontrare come alcuni concetti teorici, come la distinzione tra la sociopragmatica – l'ambito dei dispositivi linguistici disponibili in una lingua per modificare pragmaticamente un enunciato – e la pragmalinguistica – il dominio delle percezioni sociali relative all'interpretazione e alla realizzazione degli atti comunicativi – (p. 25; sulla stessa dicotomia si veda ad es. Béal 1998) o la nozione di

polisemia illocutoria – il fatto cioè che uno stesso enunciato possa esprimere contemporaneamente più forze illocutorie, spesso ordinate gerarchicamente (p. 22) –, siano applicati costantemente nell'analisi empirica.

Riguardo alla prima distinzione, ad es., si nota che l'apprendente Karen è in grado di usare sia l'imperfetto, di cui sfrutta talora l'effetto mitigatorio, sia il condizionale, disponendo quindi di tali risorse pragmalinguistiche; l'apprendente tende tuttavia a usare il presente indicativo nelle richieste (*voglio*; cfr. anche sotto), mostrandosi priva della particolare competenza sociopragmatica che prescrive che anche le richieste a basso costo per l'interlocutore vadano mitigate (p. 97).

Riguardo al concetto di polisemia illocutoria, ad es., si riconosce in alcuni singoli enunciati la presenza delle forze illocutorie della richiesta e della protesta (si vedano, per altri esempi delle diverse nozioni, le osservazioni alle pp. 101 o 188 o alle pp. 110 e 198).

L'Autrice infine non si esime dal tenere conto anche del ruolo della L1 (del resto, in uno dei primi lavori sull'argomento – quello di Gabriele Kasper (1992) – il *focus* era proprio sul *transfer* pragmatico): tale ruolo emerge a giustificare ad es. la già citata presenza di *voglio* (> sp. *quiero*) in luogo del mitigato *vorrei* nelle richieste della peruviana Karen (p. 97) o la comparsa di *forse* (> td. *vielleicht*) nelle richieste della tedesca Betty (p. 88); aggiungiamo che forse sarebbe valsa la pena verificare se anche la preferenza di Betty per l'espressione del Rinascimento (*mi dispiace*), anziché della Richiesta di perdono (*scusi/a*), nell'atto di scuse (p. 182) potesse essere dovuta a *transfer* dalla L1: in dati di tedesco nativo prodotti da austriaci (Warga / Schölmberger 2007: 230) è stata effettivamente riscontrata una marcata tendenza ad esprimere nell'atto di scuse il Rinascimento tramite la formula *es tut mir leid* o sue varianti anziché la Richiesta di Perdono realizzata da *Entschuldigung* o varianti.

Un'ulteriore osservazione che esce confermata dallo studio di Elena Nuzzo è poi la presenza nelle non native di una certa prolissità, una verbosità o ridondanza che caratterizza le varietà di apprendimento (si confrontino, tra gli altri, Béal 1998: 12 o Warga / Schölmberger 2007: 232): le apprendenti in altre parole ripetono o riformulano i loro atti per essere certe di essere comprese (cfr. ad es. p. 84).

Concludiamo con una sola, e minima, osservazione critica, che ovviamente nulla toglie al valore della ricerca della Nuzzo: l'indicazione esplicita della lunghezza del periodo di soggiorno delle apprendenti – che peraltro si può inferire (p. 49) – sarebbe stata utile per meglio apprezzare i risultati.

Come futura prospettiva d'indagine, tra le diverse che il volume induce a immaginare, si potrebbe poi approfondire l'impatto dell'interlocutore-ascoltatore (nativo vs. non nativo) nella realizzazione degli atti; infine, un ulteriore tema degno di curiosità potrebbe essere l'inclinazione culturale di vari gruppi all'assimilazione al comportamento dei nativi (ad es. i tedeschi meno inclini ad assimilarsi rispetto ai latino-americani?), tema nel quale la Nuzzo non può addentrarsi dato il carattere pionieristico del suo lavoro in ambito italiano.

Il volume, oltre che destare l'interesse di ricercatori di linguistica acquisizionale e di glottodidatti, è fruibile anche da un pubblico di studenti che abbiano già al proprio attivo un corso di base di pragmatica. Rarissimi infine i refusi (ad es. *villeicht*, p. 88).

### Bibliografia

- Barron, Anne / Warga, Muriel, 2007, "Acquisitional pragmatics: Focus on foreign language learners". *Intercultural Pragmatics* (special issue in *Acquisitional Pragmatics in Foreign Language Learning*) 4/2: 113-127.
- Béal, Christine, 1998 [1994], "Keeping the peace: a cross-cultural comparison of questions and requests in Australian English and French". In: Trudgill, Peter / Cheshire, Jenny (eds.), *The Sociolinguistics Reader*, vol. 1, *Multilingualism and Variation*, London, Arnold: 5-24.
- Bettoni, Camilla, 2006, *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Roma/Bari, Laterza.
- Brown, Penelope / Levinson, Stephen C., 1987 [1978], *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cohen, Andrew D. / Shively, Rachel L., 2007, "Acquisition of requests and apologies in Spanish and French: Impact of study abroad and strategy-building intervention". *The Modern Language Journal* 91/2: 189-212.
- Galli de' Paratesi, Nora, 1981, *Livello soglia per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera*, Consiglio d'Europa, Consiglio della Cooperazione Culturale.
- van Ek, J.A., 1976, *The Threshold Level for Modern Language Learning in Schools*, London, Longman.
- Kasper, Gabriele, 1992, "Pragmatic transfer". *Second Language Research* 8/3: 203-231.
- Warga, Muriel / Schölmerberger, Ursula, 2007, "The acquisition of French apologetic behavior in a study abroad context". *Intercultural Pragmatics* (special issue in *Acquisitional Pragmatics in Foreign Language Learning*) 4/2: 221-251.

[Ada Valentini]

SBISÀ, Marina, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari 2007 [Biblioteca di Cultura Moderna 1194], pp. 214, ISBN 978-88-420-8266-8, € 19,00.

*Detto non detto*, di Marina Sbisà, viene a colmare un grande vuoto: mancava infatti un volume che facesse il punto, in modo sintetico e innovativo, su una questione tanto controversa come quella rappresentata da presupposizione e implicatura. Si tratta di uno di quei pochi libri che non si esita a ritenere "definitivi", poiché es-